

La Propaganda

Anno V. - N. 502

Napoli, Giovedì 10 Dicembre 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre " 3,00
Trimestre " 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

Sono scorsi, con l'otto dicembre, sei mesi dal giorno nel quale, in Giuseppe Caivano, questo giornale perdeva chi ad esso aveva dedicato la miglior parte di sé, chi ne era stato nelle lotte lunghe e non ingloriose, la guida geniale ed il milite devoto fino al sacrificio.

Decorsa oramai la metà di un anno, noi non ci sentiamo meno legati alla sua memoria, di quello che fossimo a lui, quando lo avevamo fra noi.

E lo sforzo costante di coloro che, già compagni suoi di lavoro, sono stati ora chiamati a continuarne l'opera, è stato di rendere questo giornale non indegno di lui, di seguirlo, da soli, l'opera intrapresa e portata innanzi assieme a lui, nell'accordo più completo e con la più fraterna e solidale cooperazione.

E noi sentiamo che il poco di bene che l'opera nostra modesta può compiere, a favore del proletariato e del paese nostro, è dovuto a quello che fu il suo ammaestramento, all'esempio altissimo di sacrificio e di lavoro che egli ci ha lasciato.

E chiediamo a quanti, con noi, riconoscono l'utilità dell'opera nostra, di attribuirne, con criterio di elementare giustizia, il merito intero al fortissimo giovinetto che a questo giornale, consacrò e sacrificò, fino all'annientamento, le energie nobilissime della sua esistenza.

TORRE ANNUZIATA (dopo la risposta del Governo)

La discussione alla Camera sulle uccisioni dei contadini al Ponte sul Sarno in Torre Annunziata è stata fredda, troppo fredda.

E' la voce generale.

Per nostro conto non ci associamo alla rampogna: per noi è stata quale doveva essere.

Siamo sinceri, ché la verità non sappiamo celarla noi che viviamo di verità soltanto. Le interpellanze furono presentate per una formalità, e per mera formalità fu ad esse risposto. Ma chi mai poteva attendersi dai rappresentanti il governo borghese una soddisfacente risposta sulle uccisioni volute dalla cieca e primitiva borghesia Torrese! E d'altra parte quali parole potevano trovare i nostri amici, da gettare in faccia al governo, che non fossero il marchio fin dai tempi di Berra e di Candela impresso sulla fronte di quegli uomini sinistri: *assassini*?

Egli è che non è tempo ormai di parole. In taluni momenti supremi le espressioni mancano alle anime che sentono passionatamente; le parole in taluni momenti non possono essere che convenzionali o inefficaci: e valgono — in tali casi non forse è vero il motto pessimista? — valgono solo a nascondere il pensiero.

E noi che una volta ancora prendiamo la pena per lanciare la protesta suprema — noi che vedemmo sterili zolle abbeverate d'umano sangue! — noi non troviamo parole ad esprimere indignazione o rampogna. Noi sentiamo, come lo hanno inteso i deputati, come lo ha inteso il vice ministro con la mal balbettata giustificazione, sentiamo che l'ora delle parole è finita; ed attendiamo, teso l'orecchio, se un'altra ora, pertinacemente indicata nel quadrante della storia d'Italia, non sia per iscozzare.

Che vale adunque rilevare la inanità dello sforzo fatto dal Sant'Onofrio per iscegnare il Governo della responsabilità sua? Che giova ripetere oggi come i provvedimenti presi immediatamente, ed in seguito, dal Governo siano stati irrisori, perché se un delegato di P. S. fu punito egli era dei meno responsabili, in quanto la sua colpa consisteva solo nell'aver dormito in casa mentre sui campi si uccideva, laddove causa diretta del terribile massacro erano stati prima il sindaco di Torre Annunziata con la sua servile ed arbitraria ordinanza; tutta l'amministrazione comunale, poi, delittuosamente legata alla ditta usuraria; il sotto prefetto di Castellammare con la sua noncuranza... *tittoniana*? E v'ha qualcuno forse che ignori come il Sindaco e la Giunta ed il Consiglio — (il governo, il quale scioglie un Comune che non esponga la

bandiera in giorno di solennità patriottarda, si è ben guardato dallo scioglierlo) siano al loro posto ancora, e si adunino in onta ai voleri della cittadinanza che ne comprende l'infamia; e si adunino circondando d'armati le case comunali; mentre tende l'orecchio al rintronar d'un petardo la trepida vedova e l'orfana solitaria; mentre l'uccisore sbravazza e lo spettro terribile del delitto sorgendo nei lividi tramonti irride a la giustizia? Forse che mette conto rilevar questo, ancora? L'ingiustizia è funzione organica dello Stato borghese!

O la falsità della promessa, e il mentito dolore? — Tutti siamo dolenti che tali cose avvengono — han detto; — ma che giovava mostrar loro la contraddizione delle parole con l'opera? Che, non sappiamo forse tutti, che, non sanno forse ancor gli uomini che reggono il Governo come il premio all'uccisore primo, l'impunità al secondo abbiano incoraggiato anche oggi al delitto, onde non può dire d'esserne dolente colui che per tal modo è causa dell'odierno dolorosissimo?

Non monta, no. Ma ricordino, ma sappiano i cittadini d'Italia: se qualcuno v'ha che adesso espia l'orrendo massacro, questi è dei contadini! Salvatore Somma, lavorando nei campi, udì il richiamo sul ponte. Legò al dorso la falciuola rorida ancora pel recente lavoro, e s'avviò, per vedere. Fu arrestato così, senza saperne ragione. Non aveva mai visto prigionieri!

Dentice Pasquale, qualche ora dopo il delitto, si recava sul luogo, forse a cercare l'amico, forse il fratello, chissà! Fu arrestato dagli uccisori che dovevano giustificare l'opera loro cruenta. Non aveva mai visto prigionieri!

Questi innocenti espiano nel carcere di San Francesco. — ora son più che tre mesi — espiano in prigione... che cosa? Attendono forse il giudizio al quale saranno mandati, per le accuse di chi? Evidentemente degli agenti assassini, di coloro che han pure dovuto accusare qualcuno per difendere se medesimi, di coloro che dovrebbero essere a quest'ora assicurati alla giustizia, di coloro di cui il popolo d'Italia reclama concordemente a gran voce la punizione! Mantenere tali arresti, equivale aggiustar fede piena ai verbali degli agenti uccisori, ed insieme, giacché questi van liberi ed incolpabili, ciò equivale all'incoraggiamento dato loro con pubblico encomio.

E' così. Ma si dice ipocritamente che siamo tutti di un cuore a volere che tali avvenimenti non si rinnovino onde cooperiamo per questo ad un fine. Che, ci vuole, invece, altra pruova a dimostrare come noi soltanto lavoriamo alla elevazione morale ed intellettuale dei nostri concittadini la quale soltanto impedirà il ripetersi d'ogni tristezza dolorosa: noi che siamo i soli procuratori del sogno di Tommaso Carlyle: « rendere alcuni cuori più buoni, più soddisfatti, più felici, meno maledetti »?

Il governo, per sua parte, abbiamo visto come educi gli agenti. E piange poi le lacrime dei coccodrilli.

Oh, no; la discussione alla Camera non poteva essere se non qual'è stata.

E' nella coscienza di tutti che l'ora delle parole sia passata ormai, nè sia lontano il richiamo d'altra ora cui tendiamo l'orecchio.

Farà giustizia l'autorità giudiziaria dalla quale l'ultima parola si attende? Ciò varrà un poco a lenire l'esasperazione delle anime avvelenate dal dolore; ma giungerà troppo tardi ancor questo.

Il dolore ha lasciata nei nostri cuori troppo profonda l'impronta; l'ardente bisogno di giustizia non si può appagare di quel poco.

Ben più larghi confini ha la giustizia che noi sogniamo.

E l'ingiustizia, lo abbiamo detto, è funzione organica dello Stato borghese.

Leggete L'AVANTI!
diretto da Enrico Ferri

L'inchiesta sulla Marina

L'imbarazzo di Giolitti

L'on. Giolitti, sopraffatto dagli avvenimenti, mostra di tornare sui suoi passi. Egli che era stato il principale oppositore della presa in considerazione d'una Commissione d'inchiesta parlamentare che esaminasse largamente e liberamente l'ordinamento della marina, finisce col riconoscere, dopo sei mesi, la necessità di una inchiesta parlamentare *in partibus*.

In sei mesi, si sa, molt'acqua scorre sotto i ponti e molte ingurie ha patito ed ha meritato il prestigio della regia marina, che in questo tempo ha dato materia di nuove e gravi rivelazioni all'*Avanti!* ed è stata chiamata alla sbarra col processo Bettolo, e, prima, col processo dei 35, che è parso una nuova Lissa, amministrativamente e giudiziariamente parlando.

Se la stampa socialista, da una parte, frustra i procedimenti indecisi di quest'amministrazione, e se, dall'altra, l'ammiraglio Canevaro in una sua interpellanza al Senato mostra di non approvarli, ciò vuol pur dire che il marcio non è solo in Danimarca.

L'on. Giolitti, come dio volle, ha capito che finalmente una grave atmosfera di diffidenza pesa sulle cose della marina, ed ha tentato di salvarsi dall'unanime riprovazione di non aver voluta la luce d'una inchiesta parlamentare.

Ha quindi accettato un equivoco disegno dell'on. Franchetti, col quale l'autorità della commissione reale sarebbe stata accresciuta di otto nomi presi dalle due camere, ed ampliata di giurisdizione. Così avremmo avuto un'istituto ibrido, partecipante per due terzi del potere esecutivo e per il resto del potere legislativo. Giolitti salvando la sua responsabilità di fronte all'ingenua Italia, ci avrebbe data la luce del prete Cuio che, quando accendeva, faceva buio.

Senonchè la commissione reale ha infranto i lumicini del buon prete ed ha tirato Giolitti in un bello imbarazzo.

La Commissione infatti per un resto di pudore, o, se più vi piace, per giocare un tiro a Giolitti che, accettando (anzi sollecitando) la proposta Franchetti veniva a diminuirne il prestigio e l'autorità, presentò le proprie dimissioni. Inutilmente adoperatasi perchè queste venissero ritirate, la volpina eccellenza ora si trova ne' brutto imbarazzo di aver mostrata l'insufficienza d'una inchiesta reale, e di temere la troppa luce che potrebbe venire da un'inchiesta parlamentare.

Ma lo Statuto Costituzionale del Regno d'Italia c'è pure per qualche cosa, e sua eccellenza se n'è fatta una arma per dimostrare come qualmente egli vorrebbe che la luce piena fosse fatta, ma che la proposta d'una Commissione parlamentare, che la camera si era rifiutata, or sono sei mesi, di prendere in considerazione, non poteva ritornare alla discussione perchè vi si opponeva una disposizione statutaria. Ma l'istessa stampa monarchica mostrò che il pretesto non ha ragione di essere, poichè non è da confondersi la « non presa in considerazione », col « rigetto » di cui tratta quel disposto.

Secondo questa campana dunque lo statuto non si oppone a che si faccia luce ampia sulla vita e miracoli dell'amministrazione dei succhioni marittimi.

Ora che farà l'on. Giolitti?

Si opporrà ancora alla costituzione d'una inchiesta parlamentare? Lascerebbe cioè la pelle della volpe, per coprirsi di quella dell'asino? Poichè ci vorrebbe tutta la durezza del mite e paziente animale, per non capire che la pubblica opinione, giorno per giorno commossa dalle gravi risultanze d'un pubblico processo e dell'agitazione della stampa socialista, non si acqueterà alle mezze misure, ma imporrà tutta la luce.

E nell'interesse dell'onore della regia marina, dovrebbero essere i monarchici primi ad invocarla, i monarchici retti ed illuminati.

O si teme forse che se verrà la luce non troverà l'onore?

Per gli assassini di D'Angelo

La sezione Socialista Napolitana nella sua ultima tornata votava il seguente

Ordine del giorno

I socialisti di Napoli protestano contro l'assoluzione degli assassini del povero marinaio D'Angelo, ed invitano la democrazia a perseverare nell'agitazione, finchè sarà fatta giustizia, perchè non è tollerabile che in un paese civile gli assassini in divisa restino impuniti in offesa alla giustizia ed alla civiltà.

HERBERT SPENCER

Di questo miracolo che immagazzinava quanto di più vario ha la cultura umana, un fuggevole sguardo di un articolo di giornale non ne può rilevare l'essenza del cervello che non ha riscontro se non nelle menti più complesse dell'antichità. A differenza di queste, nell'affanno quotidiano della ricerca scientifica, ei a mò di crivello sceglieva e classificava e coordinava. Non credo che altra mente, scorrendo la storia del pensiero, abbia avuto sottomano più fatti e più se ne sia valso.

Dalle leggi meccaniche, che egli intuiva meravigliosamente, a quelle del mondo organizzato che sottoponeva ad una critica severa, fino al mondo superorganico, non ebbe che la visione di un'opera immane, gigantesca, di un sistema che compenetrato dalla evoluzione spiegasse e fatti meccanici e organici e superorganici. La sua opera non fu solo sintetica, fu ben anche analitica — E quanto la fredda analisi che egli usava inesorabile, ha contribuito allo sviluppo del pensiero!

Chi di noi non ricorda le pagine dei « *Primi Principii* »? Il *conoscibile*, l'*inconoscibile*? In quel mondo in cui lo studioso entra perplesso, non sa a quale via affidare il suo cammino; se da una fredda analisi possa balzar fuori la concezione che il mondo alla mancanza dell'idea morale di dio, soccombe e ricada nei suoi istinti animaleschi o se si possa soggettivare questo dio nella forza propria, o nell'energia di conservazione Egli ti delinea magistralmente il campo e ti nega che la concezione di un dio ti porti ad una interpretazione positiva dei fatti morali.

Fu un filosofo, un biologo, un geologo, un psicologo, un sociologo? Quei che verranno e leggeranno che il pensiero dovè dividersi e suddividersi per rispondere ad un bisogno biologico attuale, accanto a questa divisione di lavoro, come d'una compagnia di meccanici che produca la macchina, vedrà attonito elevarsi questa mostruosità. Dappoichè ottanta anni di lavoro non possono bastare ad un uomo che è profondo in tutti i rami dello scibile, cui lo specialista non ha nulla a rimproverare, a costruire una mole che è il suo sistema.

Ma scorrere la bibliografia nei suoi libri, vuol dire pensare al mago, cui il sistema planetario per far cosa grata gli cede il giorno doppio.

Spencer a Brighton mi fa rivivere l'orto di Accademio in cui solitario un monaco era il centro d'irradiazione del pensiero.

Questo Inglese mi porta colla mente al suo conterraneo: a Carlo Darwin, il vero rivoluzionario dell'umanità, quel che veramente ha lasciato un'orma indelebile, sulle cui dottrine si è innalzato e resta ancora un monumento più perenne del bronzo.

Senza chiassi, senza fretta, non vogliono nè cattedra, nè stali in Parlamento: l'amore al libro, la divinazione, l'apostolato scientifico: ecco ciò che intendono fare!

Il 1859 cruento e liberatore si affaccia alla storia della libertà: il 1859 è nella storia del pensiero l'epoca più culminante. Carlo Darwin abbatte con critica mordace il vieto pregiudizio della specie che il creatore creasse ad ogni starnuto, e eleva la sua dottrina che non fu creazione di forme specifiche isolate, ma che ogni specie è figlia di una preesistente o per rami diretti o collaterali.

Accanto a quest'uomo, cui il mondo oggi tributa onori e della cui dottrina si fa spreco a proposito e a sproposito, fermo nei suoi convincimenti, sidante l'ira dell'ignoranza e degli accademici, che Egli invitava a ragionare a voler vedere, mi piace mettere Herbert Spencer. Si discusse, si volle dire che Spencer fosse una figliolanza Darwiniana, ma Darwin non disse mai questo. Anzi Egli accetta le dizioni sintetiche di Spencer e prova ne sia « sopravvivenza del più adatto » che Darwin usa invece di « lotta per l'esistenza ».

Il sistema di Spencer fu il completamento necessario dell'elezione naturale del Darwin. Senza dubbio Darwin pensò all'evoluzione, poichè è il cardine della sua concezione.

Darwin non indaga sul mondo inorganico, perciò non poté applicare né desumerne le leggi « dal semplice al complesso » e « dall'omogeneo all'eterogeneo ».

Si disse di Spencer che non aveva nessuna nozione di Economia per cui è trascurato nel suo sistema di Sociologia ogni influenza del fattore economico. Individualista anarchico, non credeva che alla perfezione dell'individuo come il momento culminante della specie umana e quindi il coronamento di lotte aspre che si devono seguire per arrivare. E la vera concezione